

A vuoto l'incontro di giovedì

Sanità: nuovo «no» alla convenzione

FIMMG, SNAMI e ANMC contrari alla presenza alla trattativa di CGIL-CISL UIL medici - I punti del possibile accordo

ROMA — Una firma «stregata». Quando ormai per il rinnovo della convenzione per la medicina generica sembravano risolti tutti gli ostacoli, puntualmente è arrivato il «no», tutto politico e pregiudiziale, dei sindacati autonomi FIMMG e SNAMI (medici di famiglia) e ANMC (condotti). A vuoto quindi anche l'incontro di giovedì sera al ministero della Sanità che si è protratto, a questo punto inutile, fino alle quattro di ieri mattina.

Il nuovo rifiuto a firmare la convenzione appare a questo punto più che mai pretestuoso e grave, visto che lo scoglio più importante era stato superato: il ministro del Tesoro, infatti, si era dichiarato disponibile ad accettare l'intera richiesta, garantendo la copertura finanziaria. Ad irrigidire gli autonomi — che il 29 maggio abbandonarono il ministero della Sanità perché l'accordo non era firmato dal rappresentante del Tesoro — è stato l'incontro che Degani aveva avuto poco prima con i rappresentanti di CGIL-CISL-UIL, funzione pubblica e coordinamento medici, che riguardava soprattutto la guardia medica e la medicina di base.

Il segretario della FIMMG, Mario Boni, ha infatti affermato, per motivare la rottura di ieri, che «non si può pretendere di concludere una trattativa quando si concordano norme fondamentali della convenzione al di fuori del tavolo di trattativa, con organizzazioni sindacali che non sono rappresentative della categoria». E stato il clima generale dell'incontro sbagliato fin dall'inizio. Noi non firmiamo mai con i confederali. Il rinnovo della convenzione sta quindi diventando un vero e proprio problema di forza del sindacato autonomo nei confronti delle organizzazioni confederali.

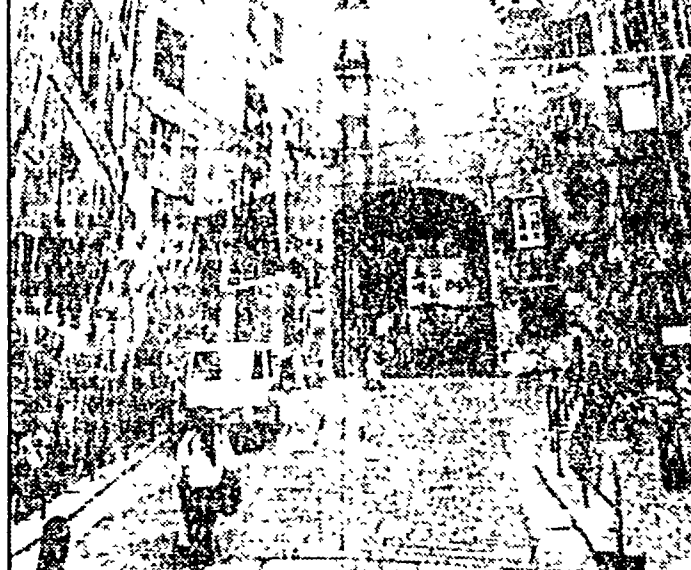
Durò il giudizio della CGIL, funzione pubblica e del coordinamento medici che affermano che «è chiaro ormai che i sindacati autonomi non vogliono altro che difendere i privilegi della parte minoritaria dei medici, supermassimalisti, settantenni e pluricariati. Gli interessi reali della stragrande maggioranza dei medici di base, della guardia medica, della medicina dei servizi e dei disoccupati, sono stati difesi solo dalla CGIL in quanto forza di rinnovamento delle convenzioni e non solo definito miglioramenti economici e normativi ma anche aperto spazi occupazionali. Questi medici potrebbero così veder annullati tali conquiste comprese l'aumento del 10% strappato al ministro del Tesoro. Non meno tenero nei confronti di FIMMG, SNAMI e ANMC il comunicato emesso dal ministero della Sanità nel quale si afferma che l'incontro «si è risolto negativamente per il terzo e pretestuoso rifiuto della delegazione medica di sottoscrivere il protocollo».

Ma vediamo cosa prevede l'ipotesi di massima sulla quale nel merito tutti sono d'accordo ma che non si riesce a firmare. Per quello che riguarda i medici di famiglia un aumento di 1.500 lire al mese, sotto la voce spese ambulatoriali e rischio professionale; aumento da parte dei medici dei contributi previdenziali (dal 15% al 20%) in modo di iniziare dal '85 a pensionare gli ultrasessantenni; inserimento dei giovani medici per graduatorie; regolamentazione delle azioni sindacali. Per quello che riguarda il tetto degli assistiti si è concordato di sospendere le deroghe del 5% nelle Regioni dove funziona l'anagrafe-assistiti. I confederali nel loro incontro avevano chiesto che l'aumento del 10% fosse applicato anche alle retribuzioni della guardia medica e della medicina dei servizi, riuscendo a vincere le resistenze del ministero del Tesoro.

Cinzia Romano

«Riabitat», una via del futuro? Le Coop risaneranno i primi 3000 alloggi

L'esperienza di Genova per il recupero del centro storico - I programmi in altre regioni - Che cosa dicono urbanisti e studiosi



Dall'espansione urbana al recupero edilizio. Un grande piano di risanamento del Comune di Genova che coinvolge IACP, Coop, imprenditori, banche

Dal nostro inviato

GENOVA — Il recupero edilizio non è più uno slogan: è divenuto una realtà. In Italia ci sono 4 milioni di case non utilizzate, 88 milioni di vani su 57 milioni d'abitanti, mentre aumenta il degrado edilizio ed ambientale e cresce il deficit abitativo sintetizzato in due milioni di famiglie in coabitazione, in centinaia di migliaia di sfratti, in 300.000 giovani coppie l'anno in cerca d'alloggio. Seguendo questa realtà a Genova si sta svolgendo il «Riabitat», una mostra convegno su recupero, ristrutturazione e manutenzione, nell'ambito delle manifestazioni della Fiera con una musica, partecipazione dell'industria e degli operatori del settore. «Riabitat», una via per il futuro, passando dall'espansione urbana, dalla aggressione del territorio al recupero dell'esistente».

Per l'occasione il Comune di Genova ha allestito una rassegna sulle esperienze di recupero e sulla ricca elaborazione progettuale definita in questi anni per il risanamento della città. Il Comune ha messo su un piano di sviluppo del centro storico affidandolo a

progettisti di fama internazionale: Piano, Belgioioso, Fera, Gradella, Grossi Bianchi e De Caro. Progetti non solo di valore urbanistico-culturale, ma costituiscono un'indicazione da imitare.

Il recupero in questi ultimi anni è diventato il settore-chiave dell'attività edilizia. Per questo l'ANCA, l'Associazione cooperative di abitazione che ha in programma il risanamento di tre mila alloggi, ha individuato nel recupero il campo d'intervento di maggiore impegno negli anni 80 com'è stato annunciato al convegno «Strategie e politiche del recupero».

Una strategia che rifiuta la logica della «crisi risanatrice», ma evita anche di cedere al «feticcio del muro», tenendo soprattutto conto delle esigenze della «domanda di reinserimento» con l'obiettivo di «risanare creando consenso».

Per la cooperazione — come ha rilevato il presidente Mario Pollo — si tratta di aggregare la domanda, risolvere la molteplicità dei bisogni e delle esigenze dell'utenza, reperire le risorse necessarie, individuare gli strumenti operativi idonei.

Per passare dall'attuale fase

caratterizzata da interventi frammentari e distribuiti senza ordine nel tessuto urbano a programmi unitari in grado di recuperare intere parti di città, è indispensabile — ha detto Paolo Di Biagio vicepresidente dell'ANCA — definire insieme ai Comuni progetti di fattibilità capaci di individuare gli interventi prioritari e le forme organizzative e gestionali più efficaci. E quanto la Genova, in provincia di Genova, in Lombardia, in Piemonte, nelle Marche, in Toscana, in Umbria, nel Lazio.

Sono stati illustrati i primi risultati di un'interessante ricerca attuata per conto del CER (Comitato per l'edilizia residenziale). Presentata da Rosario Pavia e Sergio Agostini, la ricerca ha posto in rilievo le procedure e i metodi per la definizione di un «manuale» per il recupero edilizio. Lo studio ha messo in luce la necessità di promuovere un ruolo attivo del Comune e la formazione di programmi coordinati in grado di coinvolgere la pluralità degli operatori: proprietari, inquilini, imprese, banche.

Bruno Giombini, presidente delle cooperative liguri d'abita-

zione, ha parlato della realtà della sua regione. A Genova sono state organizzate grosse cooperative, tagliando il centro storico in grandi aree. Si punta a realizzare nei prossimi due anni interventi di recupero per 500 alloggi gestiti direttamente dagli abitanti. Per fare questo si utilizzeranno i cinque miliardi messi in bilancio dal Comune, i mutui agevolati del piano decennale, le risorse che provengono dal risparmio, anche attraverso la convenzione Unipol-ANCA.

Il presidente dell'Abit coop ligure Piergiorgio Castellari ha sottolineato, in particolare, il ruolo dell'ente locale che deve essere presente nella duplice veste di imprenditore e di coordinatore, fornendo agli operatori (pubblici, privati, coop) un quadro di riferimento preciso. Da qui la proposta di una società mista (istituzioni e imprenditori) per promuovere progetti di risanamento urbano ed edilizio. Fanno parte della società, oltre il Comune di Genova, gli IACP, le coop, gli imprenditori privati, la finanziaria pubblica e gli istituti di credito. Il Comune dovrà occuparsi di individuare edifici ed aree

da risanare, verificare la fattibilità tecnica, amministrativa ed economico-finanziaria, reperire i finanziamenti, acquisire la proprietà e disponibilità degli immobili, dirigere le progettazioni e gli interventi.

Le iniziative delle Coop non si fermano a Genova. In Lombardia dove è molto diffusa la «proprietà indivisa» si sono affermate da tempo strutture di servizio per la manutenzione e gestione degli immobili. Nelle Marche, ad Ancona e a Jesi, sono state costituite agenzie per aggregare gli utenti e cooperare d'acquisto per favorire gli inquilini e quelle di servizio per i piccoli proprietari. Ci sono già i primi risultati: ad Ancona sono stati recuperati trecento alloggi. In Umbria è stato predisposto un programma sperimentale in collaborazione con la Regione per il recupero di cinquecento alloggi. Il risanamento non riguarda solo i centri storici, ma le periferie degradate, come sta avvenendo in alcuni quartieri (Tor di Quinto, Flaminio e Quarciccolo) a Roma.

Il recupero pone certamente enormi problemi di ordine pratico e culturale. Questo l'argomento di fondo di una tavola rotonda alla quale hanno partecipato urbanisti e studiosi (Cervellini, Caniggia, Di Biagio, Dioguardi, Fiori, Gabrielli, Salzano, Basile direttore generale del ministero LLPP). Il recupero è un'attività integrativa per l'industria edilizia in fase di stacco? Oppure è un nuovo atteggiamento che deve determinare un diverso modo di affrontare i problemi della casa, dell'urbanistica, del territorio? Con quali strumenti coinvolgere l'iniziativa privata, sostenere la guida per recuperare i tessuti edili e migliorare la qualità urbana? Come realizzare una «città dei consumatori» che sappia determinare le regole della produzione? Domande non semplici. Si tratta ora di passare dai grandi progetti globali che rimangono inattuati a programmi realistici e concreti, dall'ideologia alla pratica del recupero.

Claudio Notari

Polemica tra RAI e Martelli sui programmi per le elezioni

ROMA — La conclusione della campagna elettorale fa registrare una polemica tra Claudio Martelli e la RAI. Il vice-segretario del PSI ha rimproverato all'azienda di viale Mazzini (l'«Avanti!» ha dato gran rilievo alla dichiarazione, pubblicandola in prima pagina) di aver scoperto l'Europa soltanto a elezioni concluse. Secca la replica della RAI. Senza citare Martelli, l'azienda ricorda che negli ultimi 30 giorni sono state trasmesse — in tv e alla radio — 45 ore di «tribune»; che dei temi europei ci si è occupati «in modo costante e sistematico» in rubriche specifiche oltre che nei notiziari. Nell'ultimo periodo gli spazi dedicati all'Europa sono stati rafforzati con numeri speciali, schede e un concorso riservato ai giovani, giunto alla terza edizione. Infine — ricorda la RAI — il voto europeo ha trovato ampia trattazione nel corso di «contenitori» di largo ascolto.

All'altezza di questa reazione ufficiale, negli ambienti RAI si sottolinea la pretestuosità dell'attacco di Martelli, spiegabile — si dice — con la polemica che da alcuni mesi il PSI conduce verso i vertici dell'azienda. In RAI, comunque, c'è soddisfazione per l'andamento delle «tribune» rispetto ad analoghe trasmissioni del network privati. Le tribune RAI hanno avuto un ascolto medio di circa 3 milioni, quelle di Canale 5 al di sotto del milione. Lunedì scorso, ad esempio, Craxi ha avuto — a Canale 5 — 700 mila ascoltatori; Martelli — a Raiuno — 2 milioni e trecentomila.

Arrestato a Bologna giudice di Grosseto: corruzione?

BOLOGNA — Il giudice della sezione civile del tribunale di Grosseto Riccardo Amati è stato arrestato su disposizione della Procura di Bologna. Il procuratore capo dott. Guido Marino ha precisato che il capo d'imputazione a carico del dott. Amati si riferisce a reati comuni connessi all'attività di magistrato da lui svolta a Grosseto. Non ha però rivelato la natura specifica dei reati né il periodo in cui essi sarebbero stati commessi. Per concorso negli stessi reati è stato arrestato a Padova un medico, anch'egli di Grosseto, di cui non è ufficialmente nota l'identità. Secondo indiscrezioni le accuse a carico del magistrato sarebbero corruzione, interesse privato in atti di ufficio e rivelazione di segreti d'ufficio.

Ministero dell'Ecolgia, alla Camera il disegno di legge

ROMA — Giovedì 21 giugno nella commissione Affari Costituzionali della Camera avrà inizio l'esame del disegno di legge che istituisce il ministero per l'Ecolgia. Svolgerà la relazione lo stesso presidente della commissione on. Silvano Labriola (Psi).

Giovanni Negri (PR) rimette il mandato parlamentare

ROMA — Il vice presidente del gruppo radicale della Camera, Giovanni Negri, ha annunciato ieri ai giornalisti la sua intenzione di rimettere il mandato parlamentare. Molteplici le motivazioni: per la «truffa meschina» delle decisioni del governo in materia di lotta alla fame nel mondo (che tenderebbero a bloccare l'iniziativa parlamentare promossa dal PR), per la «usurpazione» del Parlamento da parte del «regime partitocratico», per la esclusione dei radicali da alcuni organi della Camera, per la disinformazione Rai-Tv, ma anche per riprendere l'uso PR della «rotazione dei parlamentari». Le dimissioni, quando saranno formalizzate, dovranno essere discusse e votate dall'assemblea di Montecitorio.

Investimenti nel Mezzogiorno preoccupati i costruttori (ANCE)

ROMA — L'ANCE, l'Associazione dei costruttori edili, ha esaminato il problema degli investimenti della Cassa del Mezzogiorno ed ha espresso vivissima preoccupazione per le inadempienze che stanno determinando incertezze e gravi ritardi nella programmazione della spesa. Ne deriva un rallentamento generale e in alcuni casi il blocco degli interventi. L'ANCE ha espresso preoccupazioni per le ipotesi di soluzioni che si stanno delineando per l'intervento straordinario. Non si delineano gli strumenti istituzionali e operativi in grado di assicurare la continuità degli interventi programmati.

Omonimia nel caso petroli: una precisazione della Fiat

Dal capo ufficio stampa della Fiat riceviamo e pubblichiamo: «Onde evitare qualsiasi possibile equivoco in merito allo «scandalo dei petroli», per il quale è in corso un procedimento penale a Torino, le precisiamo che il sig. Egidio Egidi coinvolto nella vicenda non è l'ing. Egidio Egidi responsabile della Impresit del Gruppo Fiat.

Una studentessa e un uomo solo, due tragedie della disperazione a Torino

La bocciano, si uccide Lo aveva preannunciato

La ragazza, 14 anni, viveva in un comune vicino al capoluogo. Si è impiccata nel garage di casa - L'inutile tentativo del padre

Dalla nostra redazione

TORINO — Una ragazza di 14 anni si è suicidata giovedì sera, poche ore dopo aver letto il proprio nome sulle colonne dei quotidiani. La seconda vittima della «crisi» scolastica, l'amara e dolorosa vicenda si è consumata a Druneto, un comune a nord di Torino, quasi all'ingresso delle Valli di Lanzo. Nadia Vietti, che abitava in via del Mulino 13/3 con il padre Gastone, la madre Edda Giraud e due fratelli minori, Walter e Mirella, frequentava la seconda media nella scuola statale «Don Maria», nella sezione «A». Il suo gesto ha lasciato sgomenti i compagni di scuola, che nella stessa amica più cara, che negli ultimi giorni trovava frequentemente l'avevano udita pronunciare una frase premonitrice: «Se mi bocciano mi ammazzo». Su quelle labbra aperte al sorriso, appariva come una battuta d'effetto. In realtà, dietro lo scherzo, Nadia celava l'ossessiva volontà di troncare bruscamente la propria esistenza. Sol-

tanto la sua più cara amica aveva percepito il dramma di Nadia: giovedì pomeriggio aveva telefonato alla madre, signora Edda, per avvertirla degli strani discorsi della figlia. Ma Nadia, spezzato quel filo invisibile che legava la vita alla speranza, timorosa, forse terrorizzata di affrontare il fallimento, aveva da troppo tempo imboccato un tunnel senza ritorno.

Qualche compagno di scuola ricorda la malinconia di Nadia, il giorno in cui i genitori l'avevano sgridata a causa di una nota sul diario. Una testimonianza che, ammissa la sua verità, solleva più di un interrogativo sul rapporto complesso che molti studenti hanno con la famiglia e con la scuola. E forse per Nadia, che passava la boccatura disperatamente e tentava di esorcizzarla scherzando con i compagni, quel rapporto si era già incrinato. Giovedì sera si è recata nel garage del padre. Si sarà fermata un attimo per immaginare ad occhi aperti quella scena lu-

gubre spesso vagheggiata nella sua solitudine. Quindi ha preso una corda, l'ha legata alla trave che regge il soffitto, salendo sul cofano dell'auto, si è infilato il cappio al collo e si è lasciata cadere. A ritrovare quel corpo inanimato è stato il padre molto tempo dopo. Inutili i tentativi di rianimarla, il cuore di Nadia aveva da un pezzo smesso di battere.

Nella casa dei coniugi Vietti ora regna il dolore, un dramma muto che si arresta dinanzi ai tanti volti che si affacciano ad avere mai, forse, una risposta. Sembra una storia di altri tempi, incomprendibile ai più. Una signora, letta la notizia sul quotidiano torinese del «Corriere», ha esclamato: «Possibile che accadano ancora fatti del genere?». E la domanda che ci si rivolge alla fine di ogni anno scolastico, quando con trepidazione gli studenti richiedono a quei fogli di carta appesi alle bacheche delle scuole un premio che allontani la loro insicurezza.

Michele Ruggiero

Un colpo alla tempia il giorno dello sfratto

Aveva 53 anni - Il suo cadavere è stato scoperto dal fratello. Una situazione drammatica per migliaia e migliaia di famiglie

Nostro servizio

TORINO — L'ormai copioso volume che raccoglie idealmente le storie di tanti sfrattati in tutta Italia, registra ora un'altra vicenda drammatica e amara. In un appartamento di via Sansovino 247, nel popoloso quartiere torinese delle Vallette, giovedì notte un uomo si è ucciso sparandosi un colpo di pistola in testa. Si chiamava Francesco Onorato, aveva 53 anni, viveva da solo. Entro la mezzanotte di ieri avrebbe dovuto lasciare libero l'alloggio in cui abitava: la sentenza pretorile gli imponeva lo sgombero. L'uomo sembrava ormai rassegnato ad eseguire l'ordine del pretore, e nel pomeriggio del giorno prima aveva provveduto a raccogliere le sue cose per «traslocare». Ma dove? Forse per cercare un'ultima via d'uscita, o comunque un suo sostegno in un momento difficile, aveva telefonato al fratello chiedendogli di venire a trovarlo. Ma non l'ha atteso, e si è tolto tragicamente la vita.

Una quindicina di giorni fa — dice Sergio Fresia, segretario provinciale del Sunia, il sindacato degli inquilini — Onorato era venuto nei nostri uffici, e già aveva manifestato la decisione di arrivare anche a gesti estremi se non fosse riuscito a trovare una soluzione. Non ci è parso, davvero, né pazzo né squilibrato. Semplicemente, e lucidamente, «era disperato perché non sapeva dove andare». Ed ora, aggiunge Fresia, «anche noi sia-

mo sconvolti per l'epilogo della vicenda. Il suo è il quinto suicidio in poco tempo...». Sono tutti episodi che, nella loro sconvolgente tragicità, la dicono lunga sull'emergenza casa a Torino: qui si contano ormai a decine di migliaia le famiglie che stanno vivendo. Nel capoluogo piemontese solo il 37,5% delle abitazioni è di proprietà, e in mancanza di nuove norme legislative in materia — gli sfratti per finita locazione vivono «a centinaia ogni giorno». Dal 1983 ad oggi, sono poco meno di ventimila le sentenze che impongono ad inquilini l'abbandono dell'alloggio. E se il governo non prorogherà ancora i contratti, la situazione non potrà che peggiorare ulteriormente: i tempi dell'attuale proroga sono ormai quasi interamente consumati, per cui, entro pochi mesi, migliaia di altre famiglie saranno raggiunte dall'ingiunzione esecutiva di sgombero.

Intanto, nuove disposizioni di legge continuano a mancare. Ancora recentemente, con parole che non si possono non condividere, il pretore di Torino Filocamo aveva sostenuto — in un'assemblea di sfrattati svoltasi in un quartiere cittadino — che «non esiste un'adeguata consapevolezza della gravità della situazione» e che «il disegno governativo di riforma dell'equo canone facilita la strada a chi vuole espellere gli inquilini».

Rita Rutigliano

MILANO — Alla lettura della sentenza un imputato, Mario Emilio Torri, ha tentato di tagliarsi le vene con una lametta che sino a quel momento aveva tenuto nascosta sotto la lingua. Alcuni carabinieri, intervenuti per impedire il gesto, sono stati feriti leggermente. Tutt'intorno le grida e le minacce degli altri appartenenti alla «banda del buco» di don Ciccio Scaglione. L'organizzazione che, dal '75 all'81, teneva sotto controllo Milano per lo spaccio di droga. Gli uomini di Scaglione avevano diviso la città in zone. Secondo un rigido organigramma, per ogni zona c'era un responsabile, che provvedeva a rifornire i «cavalli» circa dieci quintici per ogni capo — e ad impedire che qualche concorrente spezzasse l'equilibrio costruito a colpi di intimidazioni e rappresaglie.

La sentenza, pronunciata dalla quinta sezione penale, è stata particolarmente pesante

A Milano la sentenza contro i capiziona dello spaccio dell'eroina nell'hinterland

Pesanti pene alla banda di «Ciccio» Scaglione per il droga-supermarket

Legami coi mafiosi siciliani Alberti e Grado - Le inchieste dei giudici Palermo e Falcone

ed ha sostanzialmente accolto le richieste formulate dalla pubblica accusa. Don «Ciccio» Scaglione è stato condannato a 25 anni di carcere, insieme ai suoi luogotenenti Francesco Giannone e Gerardo D'Alonso. Antonio Di Biase, già preso 20 anni; 13 Vincenzo Piramelli, Dario Baragga e Ruggero D'Alonso, 16 Salvatore Petracchi e Roberto Messina. Gli altri imputati hanno avuto pene comprese tra i quindici anni di carcere (come

il «pentito» Gennaro Totta) e i due anni e sei mesi. Su quarantasei imputati, dodici sono stati assolti. In tutto sono stati condannati 429 anni di carcere e centinaia di milioni di multa: una sentenza record per una delle bande più agguerrite fra quante, in collegamento con la mafia e la camorra, sovrintendendo al mercato della morte.

Gli uomini di Scaglione, da tempo ritenuto uno dei boss della cosca di Gerardo Alberti, gestivano gli affari da professionisti. Nascevano dietro il paravento del ristorante «Il Grillo»,

erano in grado di realizzare un giro d'affari per un valore di circa 20 milioni di lire. Il loro potere si estendeva su una zona molto vasta della città: Quarto Oggiaro, Giambellino, Affori, Comasina e anche il paese di Garbagnate, nell'hinterland milanese. Insieme allo spaccio di droga la banda sovrintendeva all'imposizione di tangenti ai commercianti e alla gestione delle banche.

L'impero di don «Ciccio» Scaglione, a cavallo tra la gran-

de organizzazione internazionale (la droga veniva dalla Turchia, finiva in Sicilia e, dopo essere stata raffinata, giungeva sui mercati di Milano e Verona) e la rete dello spaccio locale, era ereditata dalle indagini incrociate della magistratura milanese e quella più ampia condotta in questi ultimi anni dal giudice istruttore di Trento Carlo Palermo. A questo magistrato molti pentiti hanno dipinto dettagliatamente la realtà milanese. Gli raccontò Michele D'Alonso: «È noto che Milano è divisa in zone, ognuna

delle quali è controllata, per lo spaccio di droga, da determinate persone o clan. Avendo lavorato per Di Noia (uno dei «clan dei pugliesi» assassinato tre anni fa perché troppo ambizioso), posso dire che lo stesso aveva escluso su Quarto Oggiaro, parte del Giambellino e del Corvetto. Inoltre era titolare della banca di piazza Tirana, rilevata dai fratelli Pais...». Gennaro Totta, un altro dei «pentiti» interrogati da Carlo Palermo, aveva detto: «Sei dei fratelli Grado (capimafia palermitani) inquisiti dal giudice Giovanni Falcone appresi che tali figure erano dell'ordine di qualche centinaio di chili per volta. In Palermo, in luoghi ignoti, la merce veniva raffinata e successivamente tornava a Milano, sempre sotto il controllo dei fratelli Grado. Nella metropoli avveniva la contrattazione, con gli uomini di Scaglione».

Fabio Zanchi

IL MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Istituto di Credito di Diritto Pubblico con Sede in Siena - Piazza Salimbeni n. 3

RENDE NOTO

che intende procedere alla vendita del seguente complesso immobiliare di sua proprietà in Montecatini Terme, V.le della Libertà n. 2/A.

DESCRIZIONE

— immobile destinato ad Azienda Alberghiera, attrezzature fisse e relative pertinenze (parco, piscina, riscaldamento, campo da tennis);
— l'immobile viene venduto libero, avendo l'Istituto già definito i rapporti con l'attuale gestione e, nello stesso, sarà in facoltà dell'acquirente esercitare attività alberghiera con l'insegna «Vittoria».

CONSISTENZA

superficie lorda piano seminterrato	circa	mq.	992
» » » locali sotto terrazzo	»	»	231
» » » piano terreno	»	»	1.086
» » » » primo	»	»	1.007
» » » » secondo	»	»	720
» » » » terzo	»	»	720
» » » » quarto	»	»	720
Superficie lorda coperta	Totale	mq.	5.476
Consistenza pertinenze e capacità ricettiva			
superficie di terreno a parco	circa	mq.	5.380
» » » terrazzi	»	»	498
camere doppie	»	»	65
» » » singole	»	»	6
disponibilità giornaliera di posti letto	»	»	136

Prezzo a corpo non inferiore a L. 4.320.000.000

Le condizioni della vendita, che dovranno essere tutte integralmente accettate, sono le seguenti:

- 1) prezzo, non inferiore a quello sopra descritto, dovrà essere pagato in contanti al momento della stipula dell'atto stesso
- 2) il contratto di compravendita, in ogni caso, richiesto, di un notaio di fiducia della parte acquirente, dovrà essere perfezionato entro 90 giorni dalla data con la quale sarà comunicata la relativa deliberazione favorevole del competente Organo Amministrativo di questo Istituto;
- 3) spese contrattuali, notariali, di registro, conseguenziali, IVA nella misura dovuta per legge ecc., a carico della parte acquirente;
- 4) spese tecniche e INVM a carico dell'Istituto venditore.

Chiunque abbia interesse all'acquisto è invitato a far pervenire la propria offerta entro e non oltre il 10 Luglio 1984.

Il presente avviso non costituisce offerta al pubblico ex art. 1336 C.C.